

*La violenza di genere fra cyber spazio e vita quotidiana
e la scatola nera della fragilità maschile*

*Gender-based violence between cyber space and everyday
life and the black box of male fragility*

Ignazia Bartholini

University of Palermo, Italy

Email: ignazia.bartholini[at]unipa.it

Abstract

The theoretical contribution proposes a reflection that parallels the concrete forms of gender violence (in its various and consequential definitions) (Bartholini, 2019) with virtual ones. It explores peculiarities and boundaries and intends to highlight: the effects of bifocal distortion (real-virtual) within the relationships between genders (a); the substantive character of gender-based violence aimed at making havoc of the woman's body as an archaic simulacrum and the object of a liturgical ritual now completely escaped male control (b); the concept of male fragility as a counterweight to that of superiority and male domination (c). It is through this latter concept that a peculiar key to the phenomenon of proximal and virtual violence is offered, with the intention – declared by the author – of overcoming the categories of “male domination” and “patriarchy” and instead highlight how male fragility – which is expressed in violence – is located in that shared animal heritage that has not known (in the sense that it was not able to internalize) neither culture nor morality and, in its failure to evolve, is at least in part the key to solving this social problem.

Keywords: real-versus-virtual distortion, male fragility, digital revanche

1. Riflessioni introduttive

La sostituzione della comunicazione “identificativa” dei media elettronici con quella digitale, e la tendenza a nascondere e/o inventare la propria identità nel mondo social, ha squilibrato i parametri dell'esperienza collettiva e, per certi versi, inasprito il “gender bias”. Seguendo un approccio costruttivista il tema che si intende indagare nelle pagine che seguono riguarda gli elementi epocali che contraddistinguono coloro – quasi sempre uomini – che perpetrano atti di violenza – nel mondo digitale e in quello reale nei confronti di donne a loro prossime.

Lo sfasamento cognitivo, determinato dalla erosione del confine fra virtuale e reale, ha creato interconnessioni spesso patologicamente reversibili fra mondo della vita e digital society. Utilizzando visione mediologica, i media digitali si sono fatti luogo-luogo, sono diventati ambiente, territorio dell'abitare contemporaneo, sono il mondo: il media-mondo (Boccia Artieri, 2008). Come tali, hanno facilitato la messa in atto di pratiche debordanti quelle comunemente e normativamente consentite nella vita reale. Perciò l'*Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere* definisce il fenomeno della violenza virtuale contro donne e ragazze come quell'insieme di azioni che possono essere messe in atto anche nella vita reale (EIGE, 2017).

La riflessione che viene qui di seguito proposta cercherà di evidenziare come gli effetti secondari di una società che condanna coralmemente la violenza contro le donne¹ si coniughino ad una altrettanto concreta e poco analizzata fragilità maschile. Una fragilità resa visibile parallelamente al progressivo processo di emancipazione femminile, al processo di empowerment di genere che accompagna la crescita delle nuove generazioni e ad una maggiore consapevolezza che accompagna le donne delle generazioni di mezzo. Questa più generale consapevolezza femminile si trova a fare i conti sempre più spesso con una brutalità maschile e con un desiderio di rivalsa da parte degli uomini che trova nell'ambiente digitale la possibilità di tradursi in atti di violenza contro questo o quell'altro bersaglio umano.

La letteratura sociologica ha abbondantemente analizzato le dinamiche di vittimizzazione delle donne (fra cui, in ambito nazionale, Creazzo, 2008; Corradi, 2009; Bartholini, 2013; Bimbi 2014; Giomi e Magaraggia, 2017), ma ha in parte tralasciato ciò che invece li rende possibili limitandosi a considerare gli uomini maltrattanti come soggetti da recuperare e restituire al consesso umano "riparati" e "normalizzati". Ci si chiede invece se non ci si trovi dinanzi ad una più generale difficoltà nella socializzazione di genere da parte di chi agisce con violenza.

Nella trattazione che segue si cercherà di: evidenziare gli effetti di distorsione bifocale (reale-virtuale) nell'ambito delle relazioni fra i generi (a); rilevare il carattere sostanzialistico della violenza di genere finalizzata a fare scempio del corpo della donna quale simulacro arcaico e oggetto di un rituale liturgico ormai del tutto sfuggito al controllo maschile (b); e infine sceverare il concetto di fragilità maschile come contraltare a quello di superiorità e dominazione maschile (c).

2. Gli effetti di distorsione bifocale (reale-virtuale) nelle relazioni fra i generi

Nell'era digitale, la violenza è sempre più veicolata all'interno della Rete, costituendo un volano di produzione e consumo di contenuti nell'ambiente cyber. L'EIGE (2017) ha rilevato recentemente come il cyber stalking, le molestie online e la pornografia non consensuale siano le forme di violenza online maggiormente rilevate in Europa.

Dopo alcuni anni, la letteratura sociologica ha evidenziato la capacità di amplificare le forme di violenza e discriminazione oltre che di creare nuovi spazi dove riproporre vecchie dinamiche di potere dei media digitali (Farci, Scarcelli 2022). La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha quindi incluso tra le forme di violenza domestica la cyberviolenza. Essa indica l'uso di sistemi informatici per causare, facilitare o minacciare la violenza nei confronti di individui o gruppi, determinando di fatto danni o sofferenze fisiche, sessuali, psicologiche o economiche. Si tratta delle conseguenze di altrettante forme di violenza online che rientrano nel grande contenitore di cyberharrasment. Gli ambienti mediali, come tutti gli aspetti dell'interazione umana, sono influenzati da stereotipi, e spesso fanno un utilizzo improprio del minore capitale sociale on line della vittima connessa a (pre)esistenti disuguaglianze di genere che possono esporla più facilmente a specifiche forme di violenza e ai rischi della cyber society.

Il cyberharrasment traslitera le forme più tradizionali di gender violence, affinché i meccanismi messi in atto nella vita reale, essendo riportati all'interno della vita on-line, mantengano o potenzino a discapito delle vittime gli stessi effetti della vita

¹ Per un approfondimento semantico dei termini "gender violence", "violenza contro le donne" ecc. ecc. si rinvia a Bartholini, 2019.

offline. Questo cambio dei costumi, e del costume maschile in particolare, lascia intendere però che l'uso massiccio di condotte violente perpetrate attraverso Internet abbiano una radice diversa da cui traggono linfa rispetto alle condotte violente che si riconoscono nella vita reale.

Lo spazio sterminato dell'esperienza virtuale penetra e slarga quello offline (Franco, 2017; Farci & Scarcelli, 2022). Intangibile di per sé, la violenza di genere Web 2.0 è devastante anche nei suoi effetti di sconfinamento nella vita reale (Corradi, 2022).

Abitare i social media, e dare consistenza alle forme esperienziali della comunicazione mediata piuttosto che di quella diretta, ha infatti fatto emergere aspetti modernisti e, in certo qual modo tribali, della coscienza individuale e collettiva. All'interno dei social network, gli utenti, interconnessi fra loro, interagiscono attraverso piattaforme, creando delle vere e proprie relazioni premoderne, che variano da una tipologia all'altra. Uno degli effetti dello sconfinamento della digital society nel mondo della vita è proprio il potenziamento della violenza di genere che amplifica ad una platea divenuta branco e tribù il piacere drammaturgico dell'azione violenta perpetrata nei confronti di una vittima quasi sempre donna, giovane quando non anche minorenni, e in una condizione di relativa debolezza. Si tratta quindi, per lo studioso che si confronta oggi con l'azione sociale, di un duplice movimento centrifugo e centripeto, quello che indica il traslare ciò che avviene nei contesti online all'interno dei contesti offline e viceversa. Il passaggio dal virtuale al reale mostra la vulnerabilità di una società che nel suo complesso si autoriferisce come imperfetta rispetto all'esperienza onirica del cyber spazio. Per convesso, il movimento opposto dall'online all'offline, segna la traiettoria di esperienze che si spostano dal mondo reale a quello virtuale rendendo possibile amplificare a dismisura la volontà di potenza dell'essere umano e offrendo al maltrattante svariate occasioni di rivalsa a discapito della vittima; vittima che quasi mai è una persona sconosciuta e che soprattutto non ha fornito alcun consenso che ne avrebbe favorito la violenza.

Ciò che distingue la violenza online da quella offline è invece il tipo di emozioni. Ciò che rimane uguale è la vittima quasi sempre di genere femminile. Dunque, se l'oggetto è il medesimo, le giustificazioni soggettive cambiano pur rintracciando un comune denominatore di genere nell'agente maschile delle condotte violente. Ma andiamo con ordine, e partiamo dall'oggetto della violenza di genere: il corpo.

Inoltre, quegli elementi che, di fatto, hanno costituito una mutazione nella percezione e nell'opinione pubblica hanno, seppure generalmente ostracizzati dal mondo reale, trovato un loro terreno di cultura nella digital society in cui non conta quanto sia minoritario il pensiero di questo o di quest'altro gruppo ma come esso sia veicolato e prepotentemente diffuso attraverso chat, social network, blog e siti internet sperimentazione identitaria. Ecco come, ciò che si era gettato dalle scale torna dalla finestra, e la cultura patriarcale e una mentalità virilmente egemonica che porta alcuni uomini alla violenza ancora oggi trova facilmente motivazioni che, se non facilmente condivisibili, appaiono comprensibili (possessività, gelosia, senso di umiliazione, mancata accettazione dell'autonomia affettiva, sessuale, morale della donna) anche al di fuori di una codificazione sociale ufficialmente condivisa. Si tratta di una cultura superomistica strisciante non ancora del tutto congedata che nel word wide web trova linfa proprio nella ricerca di revanche virilistica in soggetti che mal si confrontano con il mondo reale o che ricercano un riscatto dai propri fallimenti

nelle relazioni interpersonali. Come conseguenza quattro donne su dieci, afferma Evan Williams, co-fondatore di Twitter – sono state molestate on line².

3. “Il mio corpo è tuo”..., “il mio corpo è mio”. Cambio del paradigma sociale

Per lungo tempo la letteratura sociologica ha posto in parallelo dominazione maschile e subordinazione femminile, superiorità produttiva e inferiorità riproduttiva, come due elementi fondativi delle società premoderne. Le donne partorivano grazie all'azione fecondatrice maschile, assecondavano la natura attraverso l'azione sacra in senso biblico degli uomini a cui erano consegnate da altri uomini (Rubin, 1974). Questi ultimi detenevano il potere della produzione, attraverso il lavoro, proprio o per interposta persona. Tale capacità di azione – diretta e indiretta – che si traduceva nel sostentamento della famiglia nel suo complesso, dava loro – possidenti o proletari – il diritto di amministrare il corpo delle donne come una loro proprietà.

Patriarcato e dominazione maschile sono i concetti che sintetizzano nel modo migliore un sistema secolare in cui il sapere ha costituito l'architrave stesso del potere privato (Bellassai, 2011), fornendo spiegazioni e giustificazioni alla homocrazia e facendo sì che quest'ultima venisse costantemente assunta come ineludibile e fondativa della stessa società. “Dio parlava agli uomini”, e non alle donne. Alla maniera di Abramo, che aveva potere assoluto sulle mogli, i figli, le greggi, gli uomini erano patriarchi e le donne venivano cedute come schiave, come serve, come donne e ancora come mogli e madri.

Questa capacità di agire in forma attiva, preclusa quasi sempre alle donne da un sistema egemonico, maschile ed autoreferenziale, dava perciò stesso agli uni il diritto di gestire il corpo delle altre. Poiché la riproduzione passa dal corpo femminile, la donna aveva il valore di una merce mediamente deteriorabile in quanto capitale riproduttivo e facilmente deperibile in quanto capitale erotico. Perciò le donne venivano scambiate in giovane età in un sistema sociale che di fatto subordinava il sex/gender System al sistema economico (Rubin, 1974).

Lo sviluppo tecnico-scientifico e la rivoluzione femminista hanno ampiamente mostrato, nella seconda metà del Novecento, la fallacia dell'assunto che per secoli ha orientato i rapporti fra i generi ritenendo la capacità produttiva come superiore di quella riproduttiva. Si è trattato di un cinquantennio rivoluzionario dal punto di vista dell'analisi sociologica, che ha lasciato sul campo una generazione maschile spesso incapace di reagire al cambiamento di costume che imponeva loro una severa messa a punto della propria identità di genere.

Il risultato è stato quello di un caoticizzarsi degli equilibri di genere e dell'infrangirsi della identità maschile.

Come scrive Foucault, il corpo è strumento del potere e storia collettiva, fatta di vittimizzati e vittimizzanti. Ciò che identificava il potere è il corpo, attraverso cui «rafforza(va) il suo dispositivo di controllo sulla società». Attraverso il corpo si stabiliva e si verificava la stessa legittimità del potere statuito; un potere che rafforzava il suo dispositivo di controllo sulla società indicando i luoghi simbolici in cui era più facile porre in atto una vera e propria manipolazione degli “individui-corpo” capillarmente organizzata. Se la clinica e la prigione hanno rappresentato per secoli i dispositivi più opportuni ad allontanare i disobbedienti, fra questi ultimi, le donne vi si trovavano spesso per colpe riferibili spesso ad un corpo del reato che era costituito

² <https://www.ilsole24ore.com/art/evan-williams-co-fondatore-twitter-si-scusa-senza-noi-trump-non-avrebbe-vinto-AEidBRQB>

dal loro stesso corpo: quello di ragazze madri, prostitute, sragionanti per effetto di reiterate violenze fisiche. D'altronde, la legge è sempre stata appannaggio di chi si trova in cima alla piramide sociale (Dahrendorf, 1992) ed è puntellata da peculiari dispositivi del sapere. Ciò spiega "perché" una teoria confessionale, come quella occidentale, ha funzionato ed è stata accettata come produttrice e detentrica di verità. E nell'avvicinarsi dei paradigmi scientifici, il corpo (delle donne) è rimasto comunque per secoli «superficie d'iscrizione degli avvenimenti» (Foucault, 1979, p. 37) rigorosamente predisposti dal potere maschile.

Solo alla fine dello scorso millennio il potere maschile viene messo in discussione dai movimenti femministi. Uno dei cambi di paradigma ha riguardato il passaggio politico e sociologico con cui in corpo delle donne, inteso come capitale generativo ed erotico, si è sottratto all'egida della dominazione maschile. Il discrimine fra il capitale riproduttivo del corpo femminile e quello produttivo del corpo maschile è rimasto immutato per secoli e fino alla seconda metà del ventesimo secolo, quando il processo di emancipazione femminile nelle società occidentali ha via via posto un limite al disequilibrio relativo al posizionamento professionale di genere (uomini e donne) nella sfera pubblica. Nell'assottigliarsi di questa linea di confine fra i generi in virtù dei successi scolastici, universitari e professionali delle donne, del progressivo sfondamento del soffitto di cristallo così come dell'erosione del pay gender gap, e nell'evidenziarsi della capacità delle donne di fronteggiare gli impegni multipli sia di natura pubblica che familiare, si è di contro assistito ad una progressiva perdita delle posizioni di vantaggio che sino a poco tempo fa erano state ad esclusivo appannaggio maschile e ad una recrudescenza della violenza contro le donne da parte degli uomini.

Si è trattato di una trasformazione capitale, probabilmente una delle più importanti nella storia delle società umane (Foucault, 1978). Si è trattato di un'azione politica che ha sgretolato passo dopo passo l'assunzione solidissima secondo cui, sulla base di un'"archeologia del sapere", agli uomini spettava il potere di decidere al posto di e per "l'altra metà del cielo", dissacrando così la «codificazione delle molteplici relazioni del potere che passano attraverso i corpi, la famiglia, gli atteggiamenti, le conoscenze e le tecniche» (Barholini, 2006, p. 276).

A partire dagli anni Sessanta è l'intero sistema di egemonia maschile occidentale è stato messo in crisi da una spinta riformatrice del potere politico e del sapere che ha via via riorganizzato l'esistente. La stessa logica con cui si è denunciato lo stupro, considerandolo una pratica sessista guidata dal potere maschile, è stata successivamente applicata per spiegare altri atti, tra cui la pornografia, le molestie sessuali, la prostituzione (Jeffreys, 2009; Kaye, 2005, Bandelli e Porcelli, 2016). I *Gender Studies* hanno denunciato l'uso illegittimo del corpo delle donne e del loro capitale riproduttivo ed erotico da parte degli uomini (Hochschild, 1983; bell hooks, 1990; Butler, 1990; Collins, 1990; Young, 1990; Irigaray, 1991; Cassell, 1996; Braidotti, 2020), e che qui sintetizziamo con la doppia perifrasi "Il mio corpo è tuo"... "il mio corpo è mio" come sintesi di una vera e propria sostituzione di un paradigma sociale. Da qui la lunga sequela di leggi che hanno via via limitato e deflagrato il potere maschile. Tuttavia, come sottolinea Appiah, «poiché una rivoluzione è un cambiamento di ampia portata in un breve arco di tempo, una rivoluzione morale deve indurre una rapida trasformazione nel comportamento morale e non solo nei sentimenti morali» (Appiah, 2011, XI). Ed è ciò che non è ancora avvenuto poiché, contrariamente a quanto suggerisce il senso comune, gli uomini che agiscono nel tentativo di riappropriarsi del corpo delle donne, e facendo uso di ogni genere di violenze, non

lo fanno per mancanza di senso morale ma, al contrario si muovono, pensano e agiscono all'interno di codici morali e punti di vista stratificati spesso inconsapevolmente che sottolineano, o più spesso nascondono, una "sconfitta", una frustrazione "per mano di donna", un "rifiuto del loro amore" e del loro interesse per "quella" donna e il suo corpo che costituirà il bersaglio più immediato e agevole su cui accanirsi.

In questo incrocio fra sentimenti morali e condotte non conseguenti, fra percezione di inadeguatezza maschile rispetto all'emancipazione delle donne e comportamento violenti ammantati da revanche moralisticheggianti agitate da frustrazioni personali, si delinea il tentativo di trovare nuovi luoghi/non luoghi in cui allestire quei festini del corpo femminile, esibito e pornografato, e del suo vilipendio plurimo, dalle molestie allo stupro di gruppo, dalle torture alla sua soppressione. E ciò perché ogni azione distruttiva contro una donna costituisce una rivalse, una rigenerazione della supremazia maschile attraverso uno scalpo esibito nel cyberspazio. *Il vilipendio del corpo femminile perpetrato on line individua un aspetto della perdita maschile: quello della vanità offesa dalla perdita del possesso del corpo femminile. La conseguenza è in un ragionamento primitivo di stampo maschile: ciò che non mi appartiene è di tutti e tutti possono farne scempio.*

Al contrario nella vita reale, il principio che "ciò che non è più mio deve essere distrutto" per la legge del contrappasso, trasforma la disperazione narcisistica della perdita maschile del corpo femminile in volontà (di potenza) di annullarne la vita in esso contenuta.

4. La fragilità maschile online e offline

Frequentemente e da svariati punti prospettici la violenza contro le donne – sia che essa venga prodotta nella digital society così come nel mondo reale – viene ritenuta un effetto deviante della eclissi postmoderna del potere maschile determinato dall'irrompere delle lotte femministe. Ciò si è tradotto in una diffusa e riconoscibile in vari gradi fragilità maschile. L'etimologia della parola riconduce al latino *frangere*, rompere, spezzarsi, andare in frantumi. Il concetto è chiaro a proposito degli oggetti: una cosa fragile, pensate a un vaso di vetro, può rompersi molto facilmente, e diventa poi difficile ricostruirla. Nascita e morte sono i due poli della fragilità che racchiudono in sé la vita umana. Chi ha fatto esperienza della fragilità di un neonato ne ha sicuramente subito l'incantesimo. Chi è stato spettatore della fragilità di un anziano sa bene che essa non riguarda solo il naturale processo di deterioramento degli organi vitali (un cuore che invecchia, polmoni che sibilano, fegato in fibrosi e deterioramento ecc.) ma altrettanto spesso e più efficacemente le ossa e le articolazioni. Negli anziani, queste ultime sono dette fratture "di fragilità" perché bastano traumi molto lievi affinché si realizzino; il che porta sia a rischi relativi all'immobilizzazione (come l'embolia) che alla perdita dell'autonomia della persona. Fragile è un'anziana signora che cade all'improvviso: a volte, in casa, semplicemente scendendo dal proprio letto, a volte senza neppure essersi mossa. Le ossa si frantumano, si tratta di femori, altre volte di polsi oppure di vertebre. Questo tipo di fragilità, attenzionato dalla scienza medica in virtù di un processo di invecchiamento che riguarda numeri sempre più ampi della popolazione, non è l'unico tuttavia a manifestarsi.

Sempre più spesso le fragilità delle persone si tramutano in rotture, in interruzioni traumatiche di relazioni che provocano angosce, fissazioni, follie individuali. Le relazioni, specie quelle di natura sentimentale, sono fragili perché fragili sono le

persone che le impostano. Relazioni per lo più liquide, aperte, occasionali, contingenti. Oppure relazioni-prigione, oppressive e soffocanti, in cui uno dei partner si sente come un insetto caduto nella tela di un ragno. Relazioni che anche queste ultime che rispecchiano questo tempo nella loro friabilità e, tuttavia costituite da persone – uomini soprattutto – che spesso dichiarano di volere l’opposto di ciò di cui fanno esperienza, senza essere capaci di realizzarlo. Importanti ricerche nazionali (Istat, 2015, 2021) ed europee (FRA, 2014; EIGE, 2017) fotografano il fenomeno della violenza contro le donne, ne evidenziano la aumento statistico e la diffusione in ogni strato sociale ma, soprattutto, la ripetitività del modello d’azione e la serialità nella suddivisione di genere fra i ruoli: donne vittime e uomini maltrattanti. Sorprende di primo acchito osservare come nel mondo cyber le donne vengano prese di mira da gruppi costituiti quasi sempre da uomini – compagni di scuola, colleghi di lavoro, conoscenti che si alleano nella volontà comune di denigrare quella determinata donna. Se c’è uno stalker nel cyber spazio, interessato a sfiancare una determinata vittima, egli non agirà da solo ma cercherà sodali – anche occasionali – che faranno altrettanto, o guardoni che costituiranno il gruppo di supporto alle proprie azioni ossessive. Nel mondo reale basta un solo uomo per distruggere una determinata vittima. (Tortora, 2015; Sannella, 2017). Le dinamiche tribali, onnipresenti in ogni forma di brutalizzazione della vittima femminile nella società digitale, nella vita reale scompaiono solo apparentemente, perché il maltrattante della vita quotidiana è consapevole che la sua azione darà luogo ad una azione drammaturgica che costituirà un racconto, una proiezione filmica, l’incipit e la fine di una tragedia. Il gruppo degli spettatori è nell’ombra ma onnipresente nella vita reale alla stregua del gruppo dei sodali e fiancheggiatori del vittimizante nella digital society. Le donne, quindi, sono esposte alla violenza tribale degli uomini nel web quanto possono esserlo nel mondo reale. E questo è un dato di fatto. Le donne vengono uccise nella vita reale, a causa della incapacità maschile di “gestire la perdita”, malgrado l’evoluzione culturale e giuridica – rappresentazioni e norme – della nostra specie umana lascerebbe prevedere il progressivo annullamento di tali pratiche e condotte (Bandelli e Porcelli, 2016; Corradi, 2022). E anche questo è un dato. Le donne si uccidono sempre più frequentemente quando vengono prese di mira dalle tribù maschili dello spazio virtuale, per effetto di una sorta di “narcisismo della personalità maschile” che si trasforma in distruzione concertata del corpo femminile che viene esposto, vilipeso e distrutto come nelle società tribali accadeva per il nemico vinto in battaglia e assoggettato alla violenza dell’orda. E in questo il mondo online consente una via di fuga a ciò che la società sta invano cercando di congedare.

Che cosa accomuna questi uomini allora – sia quelli che agiscono nella vita virtuale che quelli che agiscono nella vita reale e rispetto ai quali ogni distinzione di ruolo, istruzione, classe, nazionalità ecc. viene a cadere?

E che cosa fa sì che le azioni denigratorie, le umiliazioni, le violazioni del corpo femminile siano pratiche così diffuse nella cyber society?

Lo spazio virtuale ha due caratteristiche che amplificano le conseguenze di ciò che nella vita reale potrebbe essere contenuto: la possibilità di disumanizzare la vittima; la capacità di creare gruppi dove nella realtà forse non si sarebbero composti. La prima conseguenza è che chi interagisce all’interno di un gruppo virtuale si comporta peggio se le potenziali vittime gli vengono presentate come corpi disumanizzati, non individuali ma di specie... ad esempio “donna”, “giovane”, “bionda”. Il cyberspazio non consente la specificità della storia personale perché ogni biografia o narrazione personale viene ricondotta ad una categoria dell’esperienza che la realtà

virtuale non permette di verificare. Inoltre, chi interagisce on line si comporta peggio, raccoglie e manifesta le sue emozioni più oscure e solitamente tenute sotto controllo nella vita offline. E tutto ciò diviene possibile perché ciascuno dei partecipanti alla violenza si sottrae ad ogni decisione e responsabilità personale. Diviene quasi improbabile quindi verificare se invece si comporterebbe meglio offline, in una vita reale in cui la vittima non farebbe parte di categorie indistinte ma avrebbe un volto e veicolerebbe emozioni prossimali. Perciò in cyber spazio facilita l'agire di chi è meno capace di confrontarsi con una realtà che percepisce come sovrastante. Al contrario chi agisce violentemente nella vita reale esprime la propria disperazione relazionale distruggendo colei che si è sottratta alla relazione. *Si tratta, nel primo caso, di una violenza proiettiva di stampo superomistico, nostalgica di una male domination che stenta a realizzarsi con facilità nella vita offline. Si tratta invece nella vita reale, di una violenza per conseguenze non metabolizzate, di un perpetratore che stenta ad elaborare la perdita.*

Se c'è un leitmotiv, un comune identificatore per ogni femminicidio, come delle violenze online – cyber stalking, molestie di vario grado, revenge porn – esso è rintracciabile nella fragilità di chi agisce con violenza nella vana illusione di ristabilire un precedente status quo della relazione o una situazione migliore di quella che abbia mai vissuto; di far fronte così alla propria impotenza e alla propria finitudine. Anche per questo, per fronteggiare l'evento inatteso, sono stati progettati, soprattutto in questi ultimi anni, strumenti tascabili in grado di prevedere e di monitorare tutto quello che facciamo e desideriamo. I profili con cui chi viene a far parte di un social network, si espone, consentono a chiunque di scoprire molte delle nostre informazioni; è possibile preventivare i tempi di attesa di un pullman o di una metropolitana grazie alle app dedicate; calcolare il percorso più veloce per raggiungere un luogo; e altrettanto possibile tenere sotto controllo la propria casa, gli animali domestici che vi abitano in assenza dei padroni di casa e molto altro ancora. Ma non è ancora possibile contenere l'umanità che è insita nell'essere donne e uomini e i suoi limiti, di scongiurare il vuoto che la libertà stessa di essere e fare si annida come “vuoto di senso”. E, la casistica della violenza di genere lo attesta inequivocabilmente: sono soprattutto uomini coloro i quali si trovano a fare i conti con la propria fragilità, quando una relazione si interrompe, pur essendo loro per primi, imbevuti di una cultura della precarietà e della impermanenza (Ciccone, 2009). Fragili rispetto a tutto ciò che appare loro, spesso inaspettatamente, fuori controllo. Fragili quelli che piangono e si disperano o che si nascondono dietro il silenzio dopo avere attirato in un agguato, impietosito e infine picchiato fino ad uccidere le loro compagne o le ex partner. Se qualcosa è chiaro in modo irreversibile, è che il cyber spazio offre la possibilità di una revanche a chi fa esperienza del proprio limite e favorisce la replica di condotte che, resesi nel mondo virtuale con la complicità della tribù digitale, vengono riprodotte in quello reale assottigliandone il confine.

5. Conclusioni

L'ingresso della comunicazione virtuale nella quotidianità ha amplificato le strutture della vita reale e i nodi insoluti delle relazioni fra i generi (Corradi, 2022; Beluati e Tirocchi, 2023), ma ha soprattutto destrutturato i parametri che connotavano le identità di genere per ciò che riguarda le soggettività maschili (Bartholini, 2020). Nel passaggio dalla digital society allo snodarsi delle pratiche sociali, gli argonauti della vita virtuale verificano in quella reale l'incapacità di mostrarsi con le proprie debolezze e le proprie ferite e, soprattutto, individuano il cyber spazio come rifugio

(rispetto alle proprie difficoltà relazionali) o come cassa di risonanza (delle proprie emozioni altrimenti non esprimibili). Proprio le quotidiane overdosi di esperienze a distanza li rende maggiormente esposti alla evenemenzialità delle loro relazioni interpersonali. Ogni movimento dal virtuale al reale è in fondo “una caduta degli dei”, un fare i conti con gli effetti concreti di relazioni fino a poco prima catodiche e con la messa a punto di azioni drammaturgiche che si mostrano poi nei loro limitatezza e nella loro pochezza che fomentano la loro stessa rabbia e alcune tendenze distruttive.

Proprio questo inatteso canone inverso nell’evoluzione dei generi rende necessario spostare maggiormente l’attenzione dalla vittima della violenza prossimale e/o della cyberviolenza al vittimizzante. «L’uomo non è che una canna, la più fragile di tutte in natura» scriveva Blaise Pascal. Tuttavia, il mondo virtuale offre, a differenza di quello reale, la possibilità di una rivalsa, al contempo individuale e collettiva, rispetto a quelle stesse donne che sfuggono – come soggetti prossimali e parte di un genere divenuto antagonista – all’interesse maschile nella pratica sociale. *Frangar non flectar*, descrive la condizione propria di chi si distrugge o distrugge nell’incapacità di piegarsi, acconsentire ad una mediazione. Di chi non riesce a trovare un punto di equilibrio fra il proprio Sé e le situazioni che gli si creano intorno, soprattutto se le situazioni hanno a che fare con aspetti non preventivati della relazione con gli altri, che ne ostacolano il soddisfacimento dei propri desideri e la realizzazione delle proprie proiezioni private. L’inflessibilità è sinonimo di indisponibilità all’adattamento, incapacità di fronteggiare una situazione imprevista ridefinendo le proprie aspettative e, talvolta, l’intero universo di senso. Sul piano sistemico, l’emancipazione femminile, il potenziamento delle aspettative di genere insieme alla consapevolezza dei risultati personali e collettivi raggiunti, ha corrisposto al declino progressivo dell’universo maschile e al sistema di potere che aveva creato. Con un assioma esemplificativo, l’emancipazione postmoderna femminile (che prescinde da ideologie e credenze imposte) corrisponde ad una revanche modernista maschile (che vuole imporre canoni moralistici a ciò che sfugge al suo dominio).

La violenza di genere non si trova in una frangia sadica della persona, quanto piuttosto in una fragilità che fa perdere l’uso della ragione e ne banalizza (nel senso che lo deresponsabilizza) l’agire, mentre l’esito dell’azione offre una temporanea, seppure velocemente dileguabile, soddisfazione superomistica che ne pacifica le pulsioni meno controllabili. E poiché in ciascuno vi è una briciola di “male radicale” (Kant, 1985), cioè un insieme di tendenze al comportamento malvagio a livello pre-sociale, che prescinde dalle varianti culturali, si dovrà ammettere che, nel caso degli uomini maltrattanti, la fragilità si situa in quel retaggio animale condiviso che non ha conosciuto (nel senso che non è stato in grado di interiorizzare) né cultura né moralità e, nella sua mancata evoluzione, è almeno in parte la chiave della risoluzione di questo problema sociale.

Bibliografia di riferimento

- Appiah, K. A. (2011). *Il codice d’onore. Come cambia la morale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bandelli, D., & Porcelli, G. (2016). Femicide in Italy. “Femminicidio,” Moral Panic and Progressivist Discourse. *Sociologica*, 2, 1–33. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.2383/85284>
- Barholini, I. (2013). *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice, lo spettatore e il “grande occhio”*. Milano: FrancoAngeli.
- Barholini, I. (2019). *Proximity Violence in Migration Times. A Focus in some Regions of Italy, France, Spain*. Milano: FrancoAngeli [open access].

- Bartholini, I. (2020). *The Trap of Proximity Violence. Research and Insight into Male Dominance and Female Resistance*. Cham, Switzerland: Springer Nature Switzerland.
- bell hooks (1984). *Feminist theory: from margin to center*. Boston: South End Press (trad. it. 1990, *Elogio del margine, scrivere al buio*, Tamu, Napoli).
- Bellassai, S. (2011). *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci.
- Beluati, M., & Tirocchi, S. (2023). *Sociologia della comunicazione e degli ambienti mediali*. Pearson.
- Bimbi, F. (2014). Onore e vergogna. Il ritorno di un paradigma mediterraneo nel dibattito europeo. In I. Bartholini (a cura di), *Violenza di genere e percorsi mediterranei. Voci, saperi, uscite*. Milano: Guerrini e Associati.
- Boccia Artieri, G. (2008). New media e capitale sociale: comunicazione e culture partecipative. In I. Bartholini (a cura di), *Capitale sociale, reti comunicative e culture di partecipazione* (pp. 75–89). Milano: FrancoAngeli.
- Braidotti, R. (2020). *Materialismo radicale. Itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*. Milano: Meltemi.
- Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. New York: Routledge (trad. it. 2004, *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Bari).
- Ciccone, S. (2009). *Essere Maschi: tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Collins, P. H. (1990). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. New York: Routledge.
- Corradi, C. (2009). *Sociologia della violenza*. Roma: Meltemi.
- Corradi, C. (2022). *I media e la violenza di genere: una nuova stagione per i movimenti delle donne*. *Sociologia della Comunicazione*, 63, 44–57. <http://digital.casalini.it/10.3280/SC2022-063003>
- Creazzo, G. (2008). La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia. *Studi sulla Questione Criminale*, 3/2, 15–42.
- Dahrendorf, R. (1992). *Der moderne soziale Konflikt. Essay zur Politik der Freiheit*. Stuttgart: DVA.
- EIGE (2017). *Violenza virtuale contro le donne e le ragazze*. <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/0986a0fa-beb7-11e7-a7f8-01aa75ed71a1>
- Farci, M., & Scarcelli, C. M. (2022). *Media digitali, genere e sessualità*. Milano: Mondadori.
- Foucault, M. (1978). *La volontà di sapere. Storia della sessualità*. Milano: Feltrinelli.
- FRA (2014). *La violenza contro le donne. Un'indagine a livello di Unione europea*. https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-factsheet_it.pdf
- Franco, E. (2017). I crimini di genere sul web 2.0: cyber-molestia e cyber violenza sessuale. *Sicurezza e scienze sociali*, 3, 44–57. <https://digital.casalini.it/10.3280/SISS2017-003005>
- Giomi, E., & Magaraggia, S. (2017). *Relazioni Brutali, Genere e violenza nella cultura mediale*. Bologna: Il Mulino.
- Hochschild, A. R. (1983). *The Managed Heart: the Commercialization of Human Feeling*. Berkeley: University. Calif. Press (trad. it. 2014, *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vittima*, il Mulino, Bologna).
- Irigaray, L. (1991). *To speak is never neutral*. New York: Routledge (trad. it. 2002, *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Milano).
- ISTAT (2015). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014*. https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf
- ISTAT (2019). *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*. <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Istat-audizione-violenza-genere-19-novembre-2019.pdf>
- ISTAT (2021). *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere*. https://www.istat.it/it/files/2021/11/effetti_pandemia_-_violenza_d_genere.pdf
- Jeffreys, S. (2009). *The Industrial Vagina. The Political Economy of the Global Sex Trade*. Oxon: Routledge.
- Kant, I. (1985). *La religione entro i limiti della ragione*. Roma-Bari: Laterza.

La violenza di genere fra cyber spazio e vita quotidiana
e la scatola nera della fragilità maschile

- Kaye, K. (2005). "Sexual Abuse Victims and the Wholesome Family: Feminist, Psychological, and State Discourses". In E. Bernstein & L. Schaffner (Eds.), *Regulating Sex. The Politics of Intimacy and Identity*. New York: Taylor and Francis.
- Rubin, G. (1974). *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*. *DWF - DonnaWomanFemme*, Roma, 1/1976. <https://unionefemminile.it/lo-scambio-delle-donne-gayle-rubin-pdf-italiano-e-inglese>
- Sannella, A. (2017). *La violenza tra tradizione e digital society. Una riflessione sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Tortora, L. (2015). "Il fenomeno della misoginia nel web: cyberstalking e revanscismo maschile". In I. Bartholini (a cura di), *Violenza di genere e percorsi mediterranei. Voci, saperi, uscite*. Milano: Guerini e Associati.
- Young, I. M. (1990). *Justice and the Politics of Difference*. Princeton: Princeton University Press, (trad. it. 1995, *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano).